

In sostanza, da un lato, vi è il lassismo, l'amnistia di reati gravi, dall'altro, un colpo alle attese dei cittadini meno fortunati, meno protetti, e meno difesi. Vi invitiamo a riflettere e per questo abbiamo presentato una serie di ordini del giorno che, come annunciato dal Governo, hanno registrato tutti il costante parere negativo di quest'ultimo, dal momento che si tratta di un atteggiamento negativo del Governo nei confronti del paese (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Pongo in votazione, mediante procedimento elettronico senza registrazione di nomi, l'ordine del giorno Duca n. 9/2592/92, non accettato dal Governo.

(È respinto).

Passiamo alla votazione dell'ordine del giorno Grignaffini n. 9/2592/95.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Grignaffini. Ne ha facoltà.

GIOVANNA GRIGNAFFINI. Signor Presidente, l'ordine del giorno in questione, come molti altri presentati dal nostro gruppo, si muove in una logica di riduzione del danno nei confronti di un provvedimento che noi riteniamo iniquo ed inefficace. Iniquo perché tutela ed estende la fascia dei privilegi, anzi ne prolunga gli esiti e gli effetti — per cui i privilegi vengono potenziati e valorizzati —, e inefficace perché le misure attivate, come dimostrato dalla logica stringente dei numeri ricordati prima dall'onorevole Fassino, non hanno prodotto gli effetti sperati. Ciò è tanto vero considerato che siamo di fronte, come già ricordato, ad un ennesimo decreto-legge che rivede norme di precedenti decreti-legge, ovvero siamo di fronte ad una mascherata manovra finanziaria-*bis*.

Si tratta poi — mi preme sottolineare questo dato — di un provvedimento che ragiona secondo una logica sbagliata, oggi nel 2002, ovvero nella società della cono-

scenza e della globalizzazione. È una logica sbagliata, in linea di principio, in linea teorica e in linea politica, perché muove a partire dalla convinzione secondo cui lo sviluppo di una società e di un paese può esserci soltanto se scaturisce da una logica di riduzione dei costi: riduzione dei costi del lavoro innanzitutto, ma anche riduzione del sistema delle tutele e degli elementi di *welfare* connessi alla nostra società. La riduzione dei costi che significa dunque per questo Governo riduzione dei diritti.

Si tratta dunque di un Governo che non sa che oggi, nella società della conoscenza e della globalizzazione, soltanto la qualità di massa di un sistema è ciò che rende possibile l'attivazione di politiche efficaci.

Dunque, ad una politica di questo Governo che ragiona esclusivamente in termini di tagli, noi contrapponiamo una logica, una politica, un pensiero dei tempi lunghi e della riforma che pensa in grande, al fine di aumentare gli investimenti, di definire un sistema premiante per quel che riguarda l'innovazione, la ricerca, la qualità. Ed è questo aumento degli investimenti, l'attivazione di questo sistema premiante che consentirà di estendere i diritti, anziché limitarli, di aumentare ed estendere la qualità di un intero sistema.

Ma la logica di questo provvedimento, la sua ispirazione, che mira a premiare i settori del privilegio e della conservazione, dell'illegalità e di ciò che si muove ai margini di quello che definiamo società civile, è un modello, una filosofia che ispira non solo questo provvedimento in particolare, ma molti altri provvedimenti. Ad esempio, la Tremonti-*bis*, il provvedimento sulla tassa di successione e quello relativo alla delega fiscale: tutti provvedimenti che attivano risorse laddove ci troviamo di fronte a sacche di privilegio e tagliano, invece, in una logica puramente negativa, i settori più strategici dal punto di vista di quelle politiche di investimento e di innovazione che ho prima ricordato e cioè la formazione, l'università, la ricerca, la cultura.

Prima di entrare nel merito di questi specifici settori, voglio sottolineare anche un altro punto: questa logica così coerente e così insistita con cui il Governo definisce le proprie priorità solo là dove è esistito privilegio ed illegalità finisce per attivare non solo degli elementi di carattere materiale con effetti di un certo rilievo, ma anche elementi di carattere simbolico. Con quei provvedimenti e con quest'ultimo che oggi stiamo discutendo, voi mettete in circolazione in questo paese un sistema di valori, un'idea di società che è legata per l'appunto al fatto che solo i furbi possono avere diritto di cittadinanza, che l'illegalità prima o poi verrà premiata e che, laddove può esistere una grande visione per questo paese, attraverso una politica di investimento nei settori della formazione e della ricerca, voi vi presentate con la veste di Tremonti, cioè dell'ufficiale « tagliatore ».

Voglio ricordare che la legge finanziaria che abbiamo approvato è stata la prima che, dopo cinque anni, ha prodotto un'inversione dal punto di vista degli investimenti e dell'ampliamento nel settore della scuola e dell'università. Con quella legge finanziaria voi, di fatto, avete cominciato la vera e propria controriforma nel settore della formazione: la legge Moratti in discussione al Senato è solo la fedele trascrizione, ma la controriforma è già cominciata con gli atti, i gesti, i tagli, l'assenza di pensiero strategico che questo Governo sta mettendo in campo (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Pongo in votazione, mediante procedimento elettronico, senza registrazione di nomi, l'ordine del giorno Grignaffini n. 9/2592/95, non accettato dal Governo.

(È respinto).

Passiamo alla votazione dell'ordine del giorno Marone n. 9/2592/109.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Marone. Ne ha facoltà.

RICCARDO MARONE. Signor Presidente, con il mio ordine del giorno n. 9/

2592/109 intendevamo impegnare il Governo ad una fattiva collaborazione con le parti sociali, nel tentativo di far riuscire un provvedimento che, in realtà, ha dimostrato di essere del tutto inadeguato e insufficiente rispetto agli obiettivi. Del resto, non è un giudizio solo nostro, perché lo stesso Governo si è convinto che il provvedimento non aveva prodotto i suoi effetti, tant'è vero che ha proposto la proroga dei termini; infatti, dai dati emersi in questo periodo si è riscontrato che ben pochi hanno risposto.

Ritenevamo che, per cercare di aumentare la platea dei soggetti che potessero rispondere, fosse necessario un maggiore rapporto con le parti sociali ed una maggiore e più fattiva collaborazione. Il Governo ha espresso parere contrario su quest'ordine del giorno, smentendo, come sempre, dichiarazioni di presunta volontà di collaborare con le parti sociali; in verità, tutto si conclude con una mancanza totale di collaborazione.

Dopo la straordinaria manifestazione di ieri — durante la quale finalmente non si è dovuto discutere di cifre o di numeri e per la quale la questura non si è dovuta impegnare a fornire numeri di gran lunga inferiori a quelli reali, poiché era impossibile dimostrare che lo sciopero non fosse completamente riuscito —, dopo le dichiarazioni del Presidente del Consiglio con cui si invita al dialogo con le parti sociali (anche se poi si afferma che non si arretrerà di un passo dalle posizioni fin qui mantenute), non si capisce cosa significhi aprire un dialogo se, prima ancora di sedersi, si premette che non vi è l'intenzione di spostarsi di un millimetro.

Il non accoglimento da parte del Governo di quest'ordine del giorno dimostra che delle due dichiarazioni non prevale quella della volontà di collaborare, ma, in realtà, quella di non voler recedere di un passo dalle proprie posizioni. In tal modo, si confonde la capacità di decidere con il decisionismo. Questa è una caratteristica del ministro Tremonti. Il suo decisionismo, che — lo ripeto — non è capacità di decidere ma un'altra cosa, sta portando ad una frattura dei rapporti con le forze

sindacali di questo paese, che segna un'inversione di tendenza con una lunga stagione di collaborazione e di concertazione con le forze sociali. Ciò non significa che, negli anni precedenti, le forze sindacali non abbiano dissentito anche dalle politiche del Governo, ma che il Governo sapeva ascoltare, discutere e comprendere, oltre che le sue ragioni, anche quelle delle parti sociali interessate. Tutto ciò sta venendo meno e lo si sta facendo non a vantaggio di un miglioramento della situazione economica del paese. Tutt'altro. I dati che oggi abbiamo illustrato in quest'aula dimostrano che, in realtà, le cose non vanno affatto bene e che i provvedimenti fin qui adottati dal Governo non hanno ottenuto i risultati sperati.

L'unico beneficio, ottenuto a seguito della politica di questi mesi, è di creare una frattura nel paese tra chi governa e chi lavora, tra chi vorrebbe lavorare in una pace sociale — ma non può farlo perché vede pregiudicati in continuazione i propri diritti — e sta legittimamente combattendo per difendere conquiste fatte nel corso di decine e decine di anni di lotta e chi, in nome — lo ripeto — di un decisionismo che non conduce ad alcun risultato sta invece cercando di distruggere tutto ciò che è stato costruito in questi anni, in questo paese (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-Ulivo*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Pongo in votazione, mediante procedimento elettronico, senza registrazione di nomi, l'ordine del giorno Marone n. 9/2592/109, non accettato dal Governo.

(È respinto).

Passiamo alla votazione dell'ordine nel giorno Cazzaro n. 9/2592/115.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cazzaro. Ne ha facoltà.

BRUNO CAZZARO. Signor Presidente, abbiamo visto come, ponendo la fiducia, il Governo e la maggioranza si siano sottratti ad ogni confronto nel merito del provvedimento.

Tale provvedimento — come abbiamo avuto modo di dimostrare ampiamente — è sbagliato nel metodo e nel merito, e la proroga, in questo caso, significa la prosecuzione di una linea sbagliata che ha dimostrato la sua inefficacia e la sua incapacità di produrre effetti. Vi è, dunque, la speranza che prorogando possa produrre qualcosa in più. È, tuttavia, ampiamente prevedibile che così non sarà. È sbagliato perché non si può pensare di produrre risorse togliendo i diritti ai lavoratori. Non si può pensare di fare emergere un sistema produttivo sommerso togliendo i diritti ai lavoratori.

Questo provvedimento, insieme agli altri adottati da questo Governo, dimostra che la politica sin qui attuata è sbagliata, inefficace e, inoltre, in contraddizione con le affermazioni e la propaganda che l'hanno preceduta.

Tra le misure promesse vi era la riduzione della pressione fiscale, ma ciò non è assolutamente avvenuto; al contrario, l'insieme dei provvedimenti del Governo sta portando nella direzione esattamente opposta. Si guardi, ad esempio, alla politica attuata nei confronti delle autonomie locali: le regioni, le province e gli altri enti locali vengono ulteriormente penalizzati e, per sopravvivere, sono costretti a deliberare addizionali all'IRPEF che, evidentemente, si traducono in un aumento della pressione fiscale, non in una sua riduzione.

Speravamo di poter correggere il provvedimento a seguito di un confronto serio (le proposte, da parte nostra, non mancavano), ma ciò non è stato possibile. Speravamo, ora, almeno nell'accettazione di alcuni ordini del giorno, per impostare un'operazione che, nel prosieguo, mitigasse i danni, ma nemmeno questo è stato possibile: la chiusura è totale!

Allora, anche con il mio ordine del giorno n. 9/2592/115, vi chiediamo per lo meno di dare un segno di attenzione alle esigenze delle regioni e degli enti locali destinando loro una parte delle risorse (poche o tante che siano, ma noi crediamo che saranno poche) che verranno realizzate per effetto del provvedimento.

Si tratterebbe di un segno di attenzione in controtendenza rispetto alle affermazioni, rimaste mera propaganda spicciola, delle quali la maggioranza si è riempita la bocca sulla politica federalista: tutti i provvedimenti adottati dal Governo sono improntati, infatti, ad una logica centralista e punitiva nei confronti delle regioni e degli enti locali! Ecco perché vi chiediamo di dare almeno questo segno e di destinare una parte delle predette risorse a tali enti.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Pongo in votazione, mediante procedimento elettronico senza registrazione di nomi, l'ordine del giorno Cazzaro n. 9/2592/115, non accettato dal Governo.

(È respinto).

Passiamo alla votazione dell'ordine del giorno Panattoni n. 9/2592/170.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Panattoni. Ne ha facoltà.

GIORGIO PANATTONI. Signor Presidente, desidero fare due premesse per sottolineare il nostro forte disaccordo sul provvedimento in discussione sia nel merito che nel metodo.

La prima riguarda la forma, vale a dire il tipo di provvedimento adottato dal Governo per intervenire in una materia così delicata, come quella che riguarda i lavoratori, e per prorogare una sorta di sanatoria a vantaggio di quanti, in qualche modo, hanno « bypassato » le leggi dello Stato esportando capitali: si è scelto il decreto-legge, in forte dispregio del Parlamento, come se, secondo questa concezione del Governo-azienda e questa arroganza di un potere che crede di avere già in testa tutte le soluzioni ottimizzate per il nostro paese, la democrazia fosse un intralcio e la discussione una cosa scomoda che non aggiunge nulla.

Ma la seconda questione è ancora più grave. Infatti, dopo aver fatto ricorso ad un decreto-legge, si pone la fiducia, in altre parole si taglia ogni forma di discus-

sione, come se la metà del paese, che non ha votato questo Governo, non avesse nulla di positivo da dire. Questa, secondo me, è un'arroganza assolutamente intollerabile e la dice lunga sulla propensione di questo Governo ad interpretare i sentimenti e le posizioni del paese.

Venendo al merito, mi vorrei concentrare sul problema dell'emersione. L'emersione fino ad ora è fallita sia in termini quantitativi (questo vuol dire che non stiamo risolvendo il problema), sia in termini finanziari (questo vuol dire che stiamo generando un problema molto grande per la finanza pubblica). Allora si ricorre alla proroga. A me pare che si faccia ricorso alla logica dell'« io speriamo che me la cavo », solo che questa volta non ci va di mezzo uno scolaro un po' asino, ma il paese, a causa di provvedimenti che non hanno effetto, che non risolvono il problema, che lasciano assolutamente aperto un problema finanziario di grande rilevanza.

A questa maggioranza non viene in mente che forse il difetto sta nel manico, che è inutile fare le proroghe su provvedimenti sbagliati, che forse sarebbe stato meglio ricorrere a quella famosa concertazione con le parti sociali che questo Governo ha disprezzo tanto, anche dopo manifestazioni come quella di ieri.

A me pare che voi abbiate scelto la strada di sbagliare da soli e di persistere nell'errore. Altra questione: sono i sindaci a dover gestire questi processi. Ma, signor Presidente, con quali competenze e con quali risorse i sindaci fanno questo mestiere? Se dovessero emergere tutte le imprese che voi prevedete, a questo punto, vi andrebbero di mezzo i bilanci dei comuni, perché sarebbero moltissime le risorse comunali da indirizzare a questo lavoro; di conseguenza, ci sarebbero altri tagli perché, naturalmente, il Governo si guarderebbe bene dall'aumentare i trasferimenti. E i piccoli comuni come faranno a gestire questa situazione? Questi sindaci sceriffi nei piccoli comuni sono figure un po' particolari. Mi sembra veramente una forzatura.

Altra questione: gli imprenditori possono mantenere l'anonimato. Ma come? Questo è un processo di emersione, e dopo l'emersione avremo delle aziende sconosciute, degli imprenditori che non conosceremo; e con quali garanzie per i cittadini? Con quali garanzie per i lavoratori? Come mai c'è questa cautela nel gestire processi che, secondo noi, sono così diffusi e così allargati? Mi sembra veramente molto opinabile.

Concludo, signor Presidente. Almeno, per ridurre i danni, chiediamo, con questo ordine del giorno, che il Governo venga a riferire in Assemblea su come stanno andando le cose in relazione a questo provvedimento. Si tratta di un provvedimento che non funzionerà, ma il paese ha il diritto di conoscere anche i fallimenti e di sapere quanto gli costano. Sembra veramente singolare che un processo gestito tutto all'interno della maggioranza non si concluda neanche con un'informazione al Parlamento del paese (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-Ulivo*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Pongo in votazione, mediante procedimento elettronico senza registrazione di nomi, l'ordine del giorno Panattoni n. 9/2592/170, non accettato dal Governo.

(È respinto).

Passiamo alla votazione dell'ordine del giorno Olivieri n. 9/2592/179.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Olivieri. Ne ha facoltà.

LUIGI OLIVIERI. Signor Presidente, con questo ordine del giorno chiediamo alla Camera dei deputati, dunque ai colleghi, di impegnare il Governo a trasmettere al Parlamento, con periodicità mensile, una relazione sui risultati raggiunti raggruppandoli per grandi comparti produttivi (industria, servizi, agricoltura) in relazione all'emersione dal lavoro nero, al fine di garantire una puntuale e attenta capacità di intervento qualora si presentasse la necessità di intervenire.

Analizziamo le ragioni che ci hanno indotto a presentare questo ordine del giorno ed a ritenerlo sicuramente utile e da tenere in debita considerazione. Tali ragioni, signor Presidente, sono molteplici.

Appare evidente che l'ordine del giorno da me presentato non si riferisce tanto, o meglio non soltanto, all'articolo 3, comma 1, lettera *b*), del decreto-legge al nostro esame che introduce la materia concernente l'emersione progressiva (è un articolo di difficile lettura e di difficile comprensione, non perché non si capisca l'italiano, sia chiaro, ma perché non è esplicitata a sufficienza la fattispecie ammessa a progressiva regolarizzazione e, d'altronde, non si capisce neppure quali possano essere, effettivamente, i poteri del sindaco innanzi al piano individuale di emersione). Si tratta di una norma che lascia assolutamente perplessi tutti, non solo noi che stiamo lavorando per contrastare la conversione di questo decreto-legge, ma anche gli addetti ai lavori. Da questo punto di vista, sembra quasi di non essere in un paese civile, nell'ambito dell'Unione europea, ma di essere un paese con economie da sottosviluppo. Questo tipo di attività sull'emersione è, infatti, veramente non degno di un paese come il nostro.

L'ordine del giorno da noi presentato riguarda, in modo più attento ed analitico, le altre norme, che completano l'articolo 3, e più precisamente il comma 1, lettera *a*), ed il comma 2, del medesimo articolo, riguardante le modifiche alle disposizioni in materia di lavoro irregolare. Perché con questo ordine del giorno intendiamo riflettere, in modo più attento, su questa parte dell'articolo 3? Perché questa norma ha una rilevanza notevole, anche dal punto di vista del bilancio dello Stato per quanto riguarda le entrate, dato che è stata considerata tra gli interventi correttivi della manovra di finanza pubblica per il 2002.

Ricordo a me stesso, ancor prima che ai colleghi, quelli che erano e sono gli intenti del Governo e della maggioranza in merito a questa modifica normativa. Il primo periodo di applicazione del pro-

gramma di emersione, colleghi e Presidente, ha prodotto risultati — lo diceva stamattina anche l'onorevole Fassino — che definire inferiori alle attese è veramente poco, e che definirei assolutamente fallimentari. Appaiono quindi necessari i chiarimenti sugli effettivi andamenti di tale programma di emersione, in quanto circa il 19 per cento delle entrate attese è stato considerato nell'ambito degli interventi correttivi della manovra di finanza pubblica per il 2002, come riferito anche, in modo attento ed analitico, nella relazione tecnica allegata al provvedimento.

PRESIDENTE. Onorevole Olivieri, la invito a concludere

LUIGI OLIVIERI. Concludo, signor Presidente.

L'afflusso di tali risorse assume, quindi, una particolare rilevanza proprio rispetto ai vincoli posti in sede europea. Ricordo solo che, ad oggi, meno di 500 lavoratori sono emersi rispetto ai 900.000 stimati dalla relazione tecnica allegata a quella che ora è la legge n. 383 del 2001. La necessità che il Parlamento sia puntualmente informato di quanto sta avvenendo e degli effetti che questo provvedimento avrà appare, quindi, sicuramente indispensabile.

Per queste ragioni chiediamo, con forza, l'approvazione dell'ordine del giorno n. 9/2592/179 da me presentato (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Pongo in votazione, mediante procedimento elettronico, senza registrazione di nomi, l'ordine del giorno Olivieri n. 9/2592/179, non accettato dal Governo.

(È respinto).

Passiamo alla votazione dell'ordine del giorno Boato n. 9/2592/186.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, sottoscrivo anche gli ordini del giorno Lion

n. 9/2592/188, Zanella n. 9/2592/191 e Cima n. 9/2592/192 e per brevità mi pronuncerò su tutti, compreso l'ordine giorno a mia firma n. 9/2592/186 da lei appena citato (ovviamente non lo farò sugli ordini del giorno Bulgarelli n. 9/2592/187, Pecoraro Scanio n. 9/2592/189 e Cento n. 9/2592/190 che la Presidenza, a giudizio insindacabile, ha dichiarato inammissibili).

Il mio ordine del giorno n. 9/2592/186 fa riferimento alla legge 18 ottobre 2001, n. 383, la quale, modificata dall'articolo 3 del presente decreto-legge, prevede una serie di interventi finalizzati all'emersione e alla regolarizzazione del lavoro irregolare. Detta legge, però, non considera i casi in cui la dichiarazione di emersione si riferisca a lavoratori non comunitari privi di permesso di soggiorno. In questo modo non si tiene conto della realtà di molte regioni, specialmente del nord Italia, dove la manodopera non comunitaria rappresenta la stragrande maggioranza dei lavoratori in nero.

Pensiamo sia quindi necessario dare la possibilità tanto a questi lavoratori di regolarizzare la propria posizione circa il permesso di soggiorno, quanto ai datori di lavoro di poter fare emergere quei lavoratori non comunitari senza incorrere, essi stessi, nelle sanzioni previste dalla legge. Questo ordine del giorno chiede pertanto al Governo di prevedere che per la dichiarazione di emersione prevista dalla legge n. 383 del 2001, qualora sia riferita a lavori non comunitari privi di permesso di soggiorno, ai medesimi debba essere rilasciato un permesso di soggiorno per lavoro subordinato, esonerando altresì il datore di lavoro dalle sanzioni previste per l'impiego di quella manodopera straniera che era priva di permesso di soggiorno.

L'ordine del giorno Lion n. 9/2592/188 fa riferimento, invece, all'articolo 3 del decreto-legge, che prevede la presentazione al sindaco di un piano di emersione finalizzato alla regolarizzazione e all'adeguamento agli obblighi previsti dalla normativa vigente, anche relativamente a materie diverse da quella fiscale e contributiva. Con questo ordine del giorno chiediamo che vengano escluse, tra le materie

possibili di condono, la normativa in materia ambientale, edilizia ed urbanistica, di igiene e sicurezza nei luoghi di lavoro.

L'ordine del giorno Zanella n. 9/2592/191 fa anch'esso riferimento all'articolo 3 del decreto-legge al nostro esame, il quale prevede che il sindaco possa approvare il piano di emersione e disporre la prosecuzione dell'attività dell'azienda anche in deroga alle disposizioni vigenti. Con questo ordine del giorno chiediamo che il Governo intervenga per consentire l'approvazione del piano di emersione da parte del sindaco solo nel caso di rispetto della normativa vigente.

Infine, circa l'ordine del giorno Cima n. 9/2592/192, che fa sempre riferimento all'articolo 3 del disegno di legge (il quale prevede, nel caso di emersione progressiva, che nel piano individuale di emersione siano contenute le proposte dell'imprenditore circa il progressivo adeguamento agli obblighi previsti dai contratti collettivi nazionali di lavoro), chiediamo che il Governo si impegni ad intervenire affinché dette proposte siano prioritariamente sottoposte al confronto con le organizzazioni sindacali dei datori di lavoro e dei lavoratori (quindi sia degli imprenditori sia dei lavoratori) più rappresentative sul piano nazionale, in modo che si dia un concreto esempio di quel dialogo sociale di cui spesso si parla, anche oggi, ma che raramente si realizza.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Pongo in votazione, mediante procedimento elettronico, senza registrazione di nomi, l'ordine del giorno Boato n. 9/2592/186, non accettato dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione, mediante procedimento elettronico, senza registrazione di nomi, l'ordine del giorno Lion n. 9/2592/188, non accettato dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione, mediante procedimento elettronico, senza registrazione di nomi, l'ordine del giorno Zanella n. 9/2592/191, non accettato dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione, mediante procedimento elettronico, senza registrazione di nomi, l'ordine del giorno Cima n. 9/2592/192, non accettato dal Governo.

(È respinto).

Prendo atto che l'onorevole Pistone insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/2592/193.

Pongo in votazione mediante procedimento elettronico, senza registrazione di nomi, l'ordine del giorno Pistone n. 9/2592/193, non accettato dal Governo.

(È respinto).

Prendo atto che l'onorevole Buemi insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/2592/194.

Pongo in votazione mediante procedimento elettronico, senza registrazione di nomi, l'ordine del giorno Buemi n. 9/2592/194, non accettato dal Governo.

(È respinto).

È così esaurita la trattazione degli ordini del giorno presentati.

(Dichiarazioni di voto finale – A.C. 2592)

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Alfonso Gianni. Ne ha facoltà.

ALFONSO GIANNI. Signor Presidente, siamo contrari all'approvazione del disegno di legge di conversione e ribadiamo il nostro «no», perché la posizione della questione di fiducia su questo testo rappresenta una provocazione, una dimostrazione di arroganza e la manifestazione di

una concezione e di una pratica di governo che è quella di una dittatura della maggioranza, tanto più grave dal momento che viene compiuta contemporaneamente ad uno sciopero generale la cui straordinaria riuscita ha reso la giornata di ieri un evento storico, nella storia sociale, sindacale e politica di questo nostro paese.

Siamo contrari, perché la posizione della questione di fiducia è stata artatamente preparata dalla forma stessa del decreto-legge, un decreto-legge copertina, presentato in forma scarsa e scarna, poi rimpinguato nella discussione al Senato con norme che, ulteriormente, lo deformano e lo aggravano.

Siamo contrari, perché questo testo così composito rivela fin troppo facilmente la logica di questo Governo: garantire un'impunità per i capitali che hanno illegalmente cercato fortuna oltre frontiera e, contemporaneamente, stabilire la cancellazione dei diritti per lavoratrici e lavoratori costretti da un ricatto padronale ad un rapporto di lavoro irregolare e sommerso.

Siamo contrari a questo disegno di legge di conversione, perché esso ci pone al di fuori della Costituzione del nostro paese, dal momento che, in base alle sue norme, verrebbero a stabilirsi condizioni diverse tra imprenditori, condizioni diverse tra imprenditore e lavoratore nella fruizione dei diritti e condizioni diverse tra i lavoratori, in spregio a tutti gli articoli della Costituzione (e sono davvero numerosi) che stabiliscono la parità dei cittadini e l'impegno da parte dello Stato a rimuovere le cause della disuguaglianza sociale, che qui verrebbero sancite e addirittura cristallizzate in una differenza di diritti.

Siamo contrari alla conversione in legge di questo decreto-legge, perché il testo che ne risulta costituisce una anticipazione e, anzi, un provvedimento parallelo a quello che è in discussione al Senato e contro cui oltre 15 milioni di lavoratori e lavoratrici hanno ieri scioperato e che porterebbe all'abolizione dell'articolo 18, ossia della tutela reale dai licenziamenti ingiusti, facendo così arre-

trare la civiltà giuridica di questo paese costruita con tante lotte sindacali, popolari, democratiche e di massa.

Siamo contrari alla conversione in legge di questo decreto-legge perché il suo testo ci parla di un impedimento, per i lavoratori che emergerebbero da un rapporto di lavoro irregolare, dalla possibilità di fruire di quella parte dello statuto dei diritti dei lavoratori che riguarda l'insieme dei diritti sindacali.

Siamo contrari alla conversione in legge di questo decreto-legge perché costringerebbe tali lavoratori ad essere lavoratori fantasma, non computabili nell'insieme di cittadini depositari di diritti conquistati attraverso lotte sindacali, politiche, democratiche di massa che hanno caratterizzato — per chi non se lo vuole dimenticare — la storia di questo paese.

Siamo contrari alla conversione in legge di questo decreto-legge per l'evidente inefficacia, anche in merito alle finalità proclamate dal Governo, del testo che ci viene proposto. Infatti, la precedente legge cosiddetta Tremonti ha provocato domande di emersione dal lavoro irregolare di solo 159 imprese. La proroga che ci viene proposta, aggravata da norme che « sfondano » il diritto del lavoro, non garantisce alcuna efficacia.

Il ministro Tremonti ha detto che l'opposizione non è disponibile ad un confronto reale: è esattamente il contrario. È il Governo, prigioniero di una logica proprietaria ed unidirezionale a favore degli interessi degli imprenditori e dei più ricchi in questo paese, che non è disponibile non solo a comprendere, ma nemmeno a discutere quali effettive misure potrebbero fare riemergere ciò che oggi è collocato nell'ambito del lavoro nero ed irregolare. Per farlo, come dimostra anche l'esperienza di altri paesi europei, bisogna stabilire una convenienza tra tre soggetti: lo Stato, l'imprenditoria ed il lavoratore. Se, invece, i provvedimenti, come in questo caso, sono unidirezionalmente a vantaggio della mera proprietà degli imprenditori che hanno violato le leggi per realizzare profitti non è possibile far emergere nulla. Se premiamo gli imprenditori disonesti

con sgravi fiscali — che, peraltro, indicano agli imprenditori onesti che è meglio seguire la strada della disonestà perché, comunque, si è premiati — e consideriamo i lavoratori alla stregua di fantasmi privi di diritti e di voce in capitolo, non si avrà alcun successo nel processo di emersione. Infatti, il fallimento della legge Tremonti, legge che qui viene ulteriormente aggravata e peggiorata, lo dimostra in modo inequivocabile.

Dunque, siamo contrari alla conversione in legge di questo decreto-legge perché esso è un pretesto: le finalità dichiarate sono false. In realtà, l'unico interesse è procedere al rientro di capitali mettendo, per così dire, un tappeto di rose e fiori, di sgravi fiscali e di impunità per chi ha violato le leggi finanziarie internazionali. È un pretesto per continuare nella distruzione dei diritti di chi lavora e, quindi, per procedere in una linea aggressiva e di scontro sociale di tipo thatcheriano.

Lo ripetiamo: non passerà la demagogia padronale di questa maggioranza. Lo dimostra già la partecipazione enorme di giovani accanto a meno giovani, di figure atipiche accanto a figure tradizionali, unite da un unico grido: difendiamo i diritti dei lavoratori e combattiamo contro chi li vuole abbattere.

Sussiste certamente il problema che lo spezzettamento del mondo del lavoro ha lasciato senza diritti un numero enorme di lavoratori ma tale problema si risolve, non distruggendo o abbassando i diritti di chi li ha già acquisiti, ma, al contrario, estendendoli a tutti. Quindi, noi procederemo perché gli articoli 18 e 35, che riguardano i diritti sindacali, siano estendibili a tutti i lavoratori, indipendentemente dalla dimensione quantitativa dell'impresa e dalla tipologia del contratto di lavoro.

Questa è la battaglia che prosegue nelle piazze, nelle strade e nelle città con la raccolta di firme su un pacchetto referendario e su cui torneremo a discutere e a confrontarci al momento del voto nella primavera dell'anno successivo. Quindi, mi sembrano otto motivi per dire «no» alla

conversione in legge del decreto-legge al nostro esame (*Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pistone. Ne ha facoltà.

GABRIELLA PISTONE. Signor Presidente, esprimo il «no» fermo e convinto dei Comunisti italiani ad un provvedimento che riteniamo irrispettoso, ingiusto ed inefficace. Irrispettoso — dal punto di vista istituzionale, ordinamentale e costituzionale — perché stravolge, ancora una volta, la decretazione d'urgenza, infrangendone le regole ed i confini. Si modifica profondamente il testo originario che, inizialmente, conteneva delle semplici proroghe e che ora, nella versione definitiva, contiene numerose e rilevanti modifiche, a nostro avviso non più rispondenti ai presupposti costituzionali ed ordinamentali.

Tutto ciò viene attuato in disprezzo delle questioni rilevanti poste dal Capo dello Stato e lette proprio in quest'aula il 3 febbraio scorso — indirizzate con lettera al Governo, al Presidente della Camera, ai presidenti delle Commissioni e a tutti noi parlamentari —, questioni che sottolineano esattamente i rilievi da me e da altri colleghi ricordati.

È ingiusto perché il cosiddetto scudo fiscale premia, di fatto, i ricchi esportatori di capitali con un condono senza alcun rischio, chiedendo loro di pagare una cifra davvero risibile — cioè il 2,5 per cento, a fronte del 12,5 per cento nei casi normali — nel più completo anonimato e senza la possibilità di acquisire notizie circa la natura e la provenienza dei capitali illegalmente esportati. Inoltre, dei 27 mila miliardi di lire ad oggi regolarizzati, a fronte di capitali esportati per un ammontare pari circa a un milione di miliardi, non si sa nulla di quanta parte sia effettivamente rientrata nel nostro paese — e, quindi, nella nostra economia — e quanta, invece, sia rimasta all'estero, seppur regolarizzata.

Certo ciò non è un buon esempio ma appare, anzi, come una vera e propria

beffa agli occhi di milioni di contribuenti e di lavoratori onesti che hanno sempre pagato le tasse correttamente e che hanno, pur nella veste di imprenditori leali al fisco, contribuito in questi anni e in questi decenni a far crescere il nostro paese e la nostra economia. Ogni condono è una vera e propria rinuncia da parte dello Stato ad affermare la propria autorevolezza e contribuisce ad abbassare le soglie di legalità: questi provvedimenti alimentano la cultura dell'illegalità, che, alla fine, premia il più furbo rispetto agli onesti.

Tali provvedimenti non sono neanche in grado di colmare il deficit di bilancio che — come detto questa mattina — aumenta nuovamente, per la prima volta negli ultimi anni. È la storia del buco dei 60 mila miliardi dovuto al centrosinistra, mentre è vero tutto il contrario: il buco non c'era, il buco lo ha creato e lo sta creando il Governo di centrodestra che, con tali provvedimenti, di certo non lo colmerà.

Quindi, il nostro non è un atteggiamento ideologico né demagogico. È nel merito che ci opponiamo fermamente a questo decreto-legge, in quanto lo riteniamo ingiusto e inefficace.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALFREDO BIONDI (ore 13,15)

GABRIELLA PISTONE. Tale provvedimento è ulteriormente ingiusto e inefficace per la parte relativa all'emersione del lavoro nero o «grigio», in quanto tale parte crea forti disparità e, quindi, ingiustizia. Inoltre, come ci è stato detto da tutti i soggetti auditi in Commissione, questo decreto-legge non risolverà il problema e, proprio per questo motivo, è anche inefficace.

Signori del Governo, il recupero della legalità del lavoro nero è un dovere dello Stato ed è un interesse primario anche nostro. Come Comunisti italiani abbiamo chiesto più volte, in più di un provvedimento, l'assunzione di nuovi 1.000 ispettori del lavoro mentre, è realtà, ci troviamo di fronte al nulla.

Se il recupero della legalità è un nostro preciso interesse e dovere, dobbiamo anche affermare che molti lavoratori sono costretti prima ad accettare e poi a rimanere in una situazione di lavoro nero, perché per loro non vi è vero lavoro. Inoltre, vi è anche una vessazione da parte delle grandi aziende, dei grandi gruppi che strangolano, con prezzi da strapazzo, i piccoli fornitori e le piccole imprese, soprattutto quelle del sud. Sono, infatti, i committenti a trarre maggior profitto da questa situazione di illegalità. Allora, perché i ministri non chiedono alla Confindustria un patto di non sfruttamento, che non voglia dire trasferimento nei paesi dell'est o altrove, dove lo sfruttamento dei lavoratori è ancora maggiore? Dobbiamo agire perché vi siano molti cambiamenti in questi provvedimenti che non solo non servono, ma creano profonda ingiustizia e inefficacia.

È scandaloso che il decreto-legge in questione non consenta al lavoratore in nero il diritto di promuovere l'emersione; tale diritto è riconosciuto solamente al datore di lavoro.

Inoltre, non si può tacere relativamente alla sospensione per un triennio delle tutele, degli obblighi e delle procedure previste dallo statuto dei lavoratori, compreso l'obbligo di assumere i disabili. Si tratta di questioni che sono state oggetto di forti rilievi da parte dei soggetti auditi in Commissione.

Quindi, è inaccettabile questa odiosa discriminazione tra i lavoratori e gli imprenditori, in quanto solo questi ultimi hanno una serie di diritti, di agevolazioni e di opportunità. In ogni caso, anche le imprese e la Confindustria che le ha rappresentate in Commissione finanze ritengono, comunque, che il contenuto del decreto-legge, per essere efficace e per funzionare, debba essere rivisto.

Inoltre, è prevista una delega ai comuni nella gestione della riemersione del tutto spropositata. Infatti, vi sono migliaia di comuni che non saranno minimamente in grado, sotto nessun punto di vista, di agire

in questo senso, risolvendo positivamente una vertenzialità che — ripeto — ha un interesse nazionale e sovranazionale.

Allora, ritengo sbagliato perseverare in questo modo dopo che si è ampiamente dimostrato, da parte di tutti e da parte delle forze politiche, che tale provvedimento — ripeto —, non soltanto dal nostro punto di vista, è profondamente ingiusto ed anche inefficace. E ritengo doppiamente sbagliato voler arrivare in Parlamento a tutti i costi con un voto su un provvedimento blindato, ponendo una questione di fiducia, oltretutto dopo un giorno di grande importanza che ha visto il paese scendere in sciopero generale proprio a causa dell'indisponibilità del Governo ad agire, a trattare e a parlare con le organizzazioni dei lavoratori. Si è voluto sfidare il paese anche con una questione di fiducia, quando — come vi è già stato detto — in questo Parlamento voi avete una larga maggioranza che potete far valere in qualunque momento.

Noi avevamo chiesto alcune modifiche o, meglio, l'espunzione di tale materia. Ribadisco che è incredibile, proprio perché siamo in un Parlamento, voler a tutti i costi approvare un provvedimento, sapendo già dall'inizio che esso non porterà alcun frutto e, soprattutto, introdurrà una grande ingiustizia tra i lavoratori, anche a livello territoriale tra nord e sud del paese (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Comunisti italiani e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Benvenuto. Ne ha facoltà.

GIORGIO BENVENUTO. Signor Presidente, sono essenzialmente tre i motivi che ci portano a dire « no » a questo provvedimento.

Un primo motivo è che ci troviamo per la seconda volta dinanzi ad un voto di fiducia sul cosiddetto scudo fiscale e ci troviamo al quarto nuovo provvedimento che riguarda i piani di emersione. Signor Presidente, questo modo di procedere — e mi riferisco in particolare al sommerso —

ha determinato un'ingente produzione dal punto di vista legislativo: quattro leggi, cinquanta circolari, decine di questionari del Ministero delle finanze, dell'INPS, dell'INAIL, insomma una vera e propria fiera di bestiario burocratico con il quale si sommerge il paese.

Ed è veramente singolare che questo modo di procedere confuso, contraddittorio, sbagliato, sgangherato dal punto di vista legislativo venga sostenuto da un ministro che ha fatto della propria impostazione politica una sorta di bandiera: dal complesso al semplice. Non siamo dal complesso al semplice. Siamo di fronte al parossismo legislativo: oramai, su tali questioni, la legislazione si può misurare non a pagine ma a chili; la legislazione non soltanto può riempire i libri ma, addirittura, con le pagine che sono state scritte sulle diverse regolamentazioni si possono coprire interi ettari. Si tratta, quindi, di un modo sbagliato di procedere che forse farà piacere al ministro Giovanardi, così diligente nel ricordare e nel comunicare ad ogni parlamentare l'attività del Governo ed il numero dei provvedimenti adottati. Tuttavia, esaminando questa indicazione dal punto di vista qualitativo, si può verificare che si tratta di provvedimenti che si susseguono e si contraddicono l'uno con l'altro.

Il secondo motivo, che espongo molto rapidamente, è legato alla stridente contraddizione sul cosiddetto scudo fiscale, nell'ambito delle norme che sono state adottate per favorire il rientro di capitali esportati all'estero, non sempre legalmente, e che sono state rese — mutuo una parola della maggioranza e del Governo — più appetibili, con grande generosità, con grande tolleranza e con grande distrazione sulle illegalità commesse.

Queste norme stridono, invece, con le norme severe che si mantengono per altri cittadini italiani. Mi riferisco ai pensionati che hanno lavorato all'estero e per i quali non è prevista nessuna norma di sanatoria o nessuna norma più lieve per le pensioni che ricevono dall'estero, ma anche a quel fenomeno incredibile della cosiddetta doppia imposizione dal punto di vista buro-

cratico, che il Governo — così come la maggioranza — si ostinano a respingere, e che ancora oggi mette in difficoltà le nostre imprese e i lavoratori che lavorano all'estero. Quindi, si tratta di un provvedimento contraddittorio, con due pesi e due misure, dove il Governo è tollerante, quasi servile, con chi ha commesso illegalità ed è invece rigido e severo nei confronti di coloro con i quali bisognerebbe far valere una maggiore attenzione e considerazione. Mi auguro che il ministro Tremaglia, così attento e sensibile ai problemi del voto degli italiani all'estero, si accorga che è veramente incredibile che noi facciamo prima la battaglia per il voto degli italiani all'estero e poi tartassiamo quegli italiani che all'estero si sono sacrificati per lavorare.

La terza ed ultima osservazione è relativa al lavoro sommerso. Si tratta ancora di una nuova soluzione prospettata, che è unanimemente respinta non solo dalle organizzazioni sindacali, non solo dall'ANCI, ma anche dalle organizzazioni che rappresentano il mondo dei datori di lavoro e dei lavoratori autonomi. Ci è stata fatta questa nuova proposta, che è stata improvvisata: si è trattato di una proposta squilibrata e sbagliata, perché tende a rimettere pesantemente in discussione i diritti dei lavoratori, come hanno già denunciato i colleghi. Ma quello che è più grave è che essa non realizza un accordo costruttivo anche con le organizzazioni sindacali. Qui, il Governo ha fatto marcia indietro: era partito con l'intenzione di attuare l'accordo sottoscritto all'inizio della legislatura e del mandato del Governo, quando ancora il ministro Tremonti diceva che su questo argomento era necessario che ci fosse una collaborazione comune, ma questo accordo sottoscritto è stato poi gestito in maniera contraddittoria e sbagliata. È stato attuato a rate: prima nei provvedimenti dei 100 giorni, poi con un decreto-legge, poi nella legge finanziaria e, quando è stato definito, si è messa la zeppa nello statuto dei lavoratori, rimettendo in discussione i diritti dello statuto dei lavoratori e creando un clima di contrapposizione che ha reso impossi-

bile ottenere qualche vantaggio, come denunciano ed evidenziano i risultati. Nello stesso tempo, si è messa la sordina a quelle misure che erano state adottate nella passata legislatura e che avevano consentito di ottenere risultati importanti, certamente modesti e non eccezionali, ma senz'altro di gran lunga superiori ai ridicoli risultati che finora l'azione del Governo ha prodotto su questo terreno. Si sarebbe dovuta seguire la strada di ritirare questo articolo 3, perché è la questione a cui il Governo sarà inevitabilmente costretto a fare fronte con una proposta che non sta in piedi, anche perché per superare i problemi del sommerso, occorre un'azione di concertazione e il Governo deve riprendere questa strada. L'aver abbandonato la strada della concertazione, l'aver imboccato la strada di uno scontro frontale sull'articolo 18 porta il Governo e la nostra economia in un vicolo cieco.

Il Governo si affanna a trovare, ad inventare divisioni e contraddizioni all'interno del movimento sindacale e, mentre vede rosso perché pensa che tutto dipenda da Cofferati, non si accorge che tutte le organizzazioni sindacali — non solo quelle tradizionali come la CGIL CISL e la UIL, ma anche la UGL ed i sindacati autonomi — hanno ritrovato una loro unità. Inoltre, l'esecutivo mentre osserva le divisioni all'interno del movimento sindacale che non vi sono — anzi, come abbiamo visto, vi è un'adesione molto ampia — non si accorge che, anche all'interno della Confindustria, si alzano importanti voci di dissenso. Lucchini e Merloni non erano certamente teneri, non avevano la tessera sindacale: si tratta di due presidenti di Confindustria che hanno disdettato, in due diverse occasioni, la scala mobile. Fossa non era certamente un amico del sindacato. Ebbene, questi tre presidenti di Confindustria, hanno criticato questo irragionevole e sbagliato scontro frontale con il sindacato, hanno invitato alla moderazione, alla ragionevolezza, alla discussione. Quando si parla di massimalismo molti colleghi della maggioranza pensano che, quest'ultimo, sia una cosa di sinistra ma, ahimè, il massimalismo noi lo troviamo radicato e

contagioso all'interno del Governo e delle forze della maggioranza: si tratta di una strada sbagliata.

Durante la XIII legislatura riguardo al sommerso si era lavorato assieme e bene, attraverso un'indagine comune che aveva indicato degli obiettivi. Anche nel corso di questa legislatura si era partiti in maniera positiva, ora si sta sbagliando. Si ricorre a soluzioni fantasiose come quella rappresentata dai sindaci, o si esclude il sindacato che, al contrario, deve essere un protagonista della lotta per avere nel nostro paese un'economia trasparente ed efficiente.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PUBLIO FIORI (ore 13,30)

GIORGIO BENVENUTO. Signor Presidente, mi rivolgo al sottosegretario professor Tanzi che ha una profonda esperienza internazionale. Il ministro Tremonti afferma — lo ha detto anche all'inizio del dibattito — che è aperto alle osservazioni, aperto a discutere, a raccogliere, a ragionare. Non so dove si possa cogliere questa apertura, quello che osservo è che ci troviamo di fronte ad una situazione bizzarra, dove è difficile il dialogo con il Governo. L'esecutivo, riguardo all'emersione, indica continuamente delle soluzioni ma, non sapendo cosa vuole, le impone con forza, energia, durezza e con il voto di fiducia.

Sono questi i motivi per cui noi voteremo contro questo provvedimento (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e del gruppo Misto-Comunisti italiani*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Morgando. Ne ha facoltà.

GIANFRANCO MORGANDO. Signor Presidente, nel dibattito di questi giorni ed anche nelle dichiarazioni di voto che sono in corso stiamo sottolineando le ragioni di merito che ci conducono a dare un giudizio fortemente negativo nei confronti del provvedimento in discussione.

Sul piano generale, a queste considerazioni, voglio soltanto aggiungerne una personale, un pochino banale ma, come sempre, di buon senso.

Quando a provvedimenti così importanti, a cui il Governo aveva attribuito un ruolo così significativo, relativi allo scudo fiscale e all'emersione del sommerso, è necessario apportare con frequenza modifiche, proroghe, cambiamenti, innovazioni, vuol dire che vi è qualcosa che non funziona, che l'approccio era sbagliato, o che forse — mi riferisco al caso dello scudo fiscale — altri problemi incalzavano più di quelli che si erano affrontati. Vi sono, quindi, ragioni generali che ci inducono a dire «no» a questi provvedimenti.

Nel mio intervento, che sarà breve, vorrei soffermarmi, invece, su questioni tecniche (lo dico tra virgolette) e più particolari, attinenti alla quantificazione degli oneri e alla copertura del provvedimento in esame. Ho l'abitudine di riproporre in Assemblea le questioni, poste in Commissione bilancio, che sono molto rilevanti perché gli errori o la leggerezza nella quantificazione degli oneri e nell'individuazione delle modalità di copertura stanno all'origine anche delle difficoltà che, in questi giorni, lo stesso Governo ha dovuto riconoscere, con riferimento alla situazione finanziaria e ai conti pubblici del paese.

Anche il provvedimento in esame — ahimè — come tanti altri dei quali abbiamo avuto occasione di parlare presenta, sotto questi profili, problemi molto importanti e rilevanti che vorrei riassumere sinteticamente.

Gli aspetti su cui vorrei richiamare, in particolare, l'attenzione dell'Assemblea sono due: il primo è quello relativo alle questioni del rientro dei capitali, dello scudo fiscale e delle modifiche al decreto-legge n. 350 del 2001.

Al riguardo, secondo la relazione illustrativa del provvedimento, la proroga dei termini per la regolarizzazione non determina maggiori oneri, poiché i presumibili e probabili maggiori oneri finanziari saranno assorbiti dall'altrettanto presumibile e probabile incremento della domanda.

La tesi è condivisibile, ma non è su tale aspetto che vorrei soffermare la mia attenzione.

Vi è, tuttavia, una condizione, quella che gli obiettivi e le stime su cui, a suo tempo, era stato costruito il decreto-legge n. 350 si manifestino come reali e vengano rispettate perché è in base a tali obiettivi e a tali stime (mi riferisco ai famosi 80 mila miliardi di rientro) che erano stati scontati gli effetti di quel provvedimento sulla manovra di finanza pubblica per l'anno in corso (per il 2002). Pertanto, il rispetto di quegli obiettivi è determinante rispetto alla valutazione del provvedimento in esame dal punto di vista dei suoi effetti finanziari; la prima questione, infatti, che la Commissione bilancio ha posto al Governo, concerneva la chiarezza sull'andamento dei dati con riferimento al rientro dei capitali.

Abbiamo anche chiesto una documentazione scritta sull'argomento, ma il Governo, al contrario, ci ha fornito informazioni un po' vecchie (con dati al 28 febbraio) e superficiali (ricordo al riguardo, se non vado errato, un intervento del professor Tanzi in Commissione Bilancio) che non ci consentono di valutare la fondatezza delle preoccupazioni in ordine all'andamento effettivo di queste operazioni di rientro e, quindi, di essere tranquilli rispetto all'andamento dei conti pubblici e della situazione finanziaria del paese.

Il secondo aspetto che vorrei richiamare è relativo alle norme in materia di sommerso.

Per certi aspetti, i problemi sono analoghi a quelli ricordati precedentemente, ma sono più grandi; faccio riferimento a questioni sollevate in questi giorni, ma non voglio richiamare le osservazioni di merito svolte al riguardo, anche molto importanti, che do per scontate. Vorrei rilevare che è vero quanto è stato affermato nella relazione tecnica, vale a dire che le entrate derivanti dall'emersione non sono state utilizzate per la copertura della legge finanziaria (il provvedimento introdotto, pertanto, non determina conseguentemente minori entrate).

Tuttavia, una parte di queste entrate (il famoso 19 per cento che ho già sentito citare da qualcuno) è stata considerata nella manovra di bilancio del 2002; pertanto, anche in tal caso è necessario avere certezza in ordine all'effettivo rispetto degli obiettivi indicati, anche per essere tranquilli sul fronte dell'andamento dei conti pubblici.

Sono a rischio la manovra ed il rispetto dei vincoli europei, se i dati sono quelli che abbiamo citato anche noi nel corso del dibattito, che sono dati ridicoli se riferiti al raggiungimento degli obiettivi indicati nel provvedimento originario.

Anche in tal caso abbiamo richiesto al Governo di avere informazioni certe: non c'è stato risposto. Vorrei ricordare in proposito che la legge finanziaria obbliga il Governo, entro il mese di giugno, a fornire al Parlamento informazioni certe in ordine alla metodologia di calcolo e ai risultati ottenuti sull'emersione del sommerso; tale informazione al Parlamento è preliminare condizione perché il Governo possa emanare provvedimenti di attuazione che consentano la destinazione delle risorse emerse dal sommerso per gli scopi previsti.

Pertanto, il fatto che oggi, in pratica alla fine di aprile, non abbiamo informazioni che il Governo è obbligato a rendere al Parlamento entro il mese di giugno, mi sembra sia sufficientemente significativo circa le condizioni di incertezza che stanno accompagnando l'attuazione di questo provvedimento e che ci determinano le preoccupazioni ricordate.

Vorrei ricordare ancora un'ultima questione, probabilmente marginale, ma degna di nota: l'articolo 3, comma 1, lett. b), introduce una nuova procedura di emersione. Essa è già stata analizzata nel merito.

Vorrei ricordare che in questa nuova procedura di emersione si prevede un ruolo molto importante dei sindaci dei comuni nell'attività di emersione dal sommerso. È un aspetto sul quale personalmente sono favorevole perché vi è un ruolo di partecipazione indiscutibile alle strategie di sviluppo del territorio locale

che può essere svolto dai comuni anche in questo settore; tuttavia, vi è un obbligo costituzionale che stabilisce che, quando una legge del Parlamento attribuisce competenze agli enti territoriali, deve essere indicata la copertura per i maggiori oneri derivanti dall'attribuzione di tali competenze. Non vi è alcun dubbio che in questo caso siamo dinanzi ad adempimenti che possono avere anche una loro complessità e che quindi non è possibile ricondurre genericamente all'interno del funzionamento ordinario delle amministrazioni che sono chiamate a svolgere tale funzione.

In conclusione, era mia intenzione limitarmi a tali aspetti nel corso dell'intervento, richiamando l'attenzione sul fatto che, oltre ad altre considerazioni importanti sostenute nel merito, anche tale provvedimento suscita gravi preoccupazioni dal punto di vista della copertura, della quantificazione delle risorse e degli effetti che possono derivare dalla sua attuazione sulla situazione della finanza pubblica del nostro paese. (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Nigra. Ne ha facoltà.

ALBERTO NIGRA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, come è noto, il decreto-legge in esame reca disposizioni urgenti relative all'emersione delle attività finanziarie detenute all'estero e all'emersione del lavoro irregolare. Vorrei cominciare il mio intervento svolgendo alcune considerazioni di carattere generale, utili per inquadrare il mio ragionamento sul tema.

Ho già avuto modo di dire, nel corso della discussione sulle linee generali, che occorre segnalare innanzitutto come il Governo si sia mosso su tali provvedimenti sin dall'inizio con una logica contraddittoria. Sappiamo bene che le sanatorie si configurano sempre come atti dotati di una certa utilità, ad una condizione fondamentale ed essenziale: che funzionino.

Allo stesso tempo esse però formalizzano una certa dose di ingiustizia, legalizzandola; è un'ingiustizia che preesiste all'entrata in vigore del provvedimento e che può essere più o meno contenuta a partire dalla combinazione fra efficienza ed efficacia delle misure adottate per favorire l'emersione, da una volontà politica sottostante l'adozione delle misure e da una seria iniziativa di controllo post-sanatoria che non deve essere casuale, discontinua, né effettuata in assenza di interventi seri ed indirizzati ad irrobustire il sistema del controllo successivo.

È evidente che chi non ha rispettato le regole ha tenuto un comportamento scorretto verso la collettività — perché di questo si tratta — e si è giovato di condizioni di concorrenza sleale, godendo di situazioni di favore nel competere con altri soggetti, ed ha potuto in tal modo organizzare la propria ricchezza esentandola scorrettamente dal farne concorrere una quota per il bene collettivo, deve essere punito, anche nel caso in cui emerga.

Nella generalità dei casi, infatti, si prevede che a tali comportamenti, quando accertati, seguano sanzioni, senza escludere quelle di carattere penale che intervengono non solo per fare giustizia, ma anche per ripristinare artificiosamente un certo equilibrio tra i soggetti che si sono comportati correttamente e coloro che, invece, si sono comportati scorrettamente.

Pertanto, a nostro giudizio, i provvedimenti in questione soffrono sin dall'origine di uno squilibrio tanto grave quanto inutile: in entrambi i casi, sia nel provvedimento in materia finanziaria ma ancor più in quello sul lavoro irregolare, si interviene con un sistema sanzionatorio e di sanatoria decisamente ed eccessivamente squilibrato a favore di chi ha volutamente ignorato il rispetto delle regole, ma non per questo — come si sta verificando — in grado di produrre gli effetti desiderati.

Infatti, il decreto-legge di cui trattiamo interviene su due provvedimenti — l'emersione dei capitali illecitamente esportati e

l'emersione del lavoro irregolare — che, ad oggi, si presentano come dei veri e propri fallimenti. Le correzioni apportate al contenuto del decreto-legge in discussione — lo abbiamo detto, ma non abbiamo avuto modo di apportarvi miglioramenti con i nostri emendamenti — perpetuano questi errori ed anzi, in particolare, per la parte relativa al lavoro irregolare, a nostro giudizio, peggiorano ancor più lo squilibrio tra i datori di lavoro che applicano le regole e quelli che non le applicano e si rincara la dose solo contro i lavoratori, gravandoli di un carico ulteriore di vessazioni, ridotto solo grazie alla nostra ferma opposizione al Senato ed anche oggi in quest'aula. Le proposte dell'opposizione non sono state indirizzate ad impedire il varo del provvedimento, ma piuttosto a proporre soluzioni più adeguate ed equilibrate per ottenere il risultato al quale si aspira.

Un aspetto importante, ignorato nel provvedimento iniziale e non corretto dal decreto-legge oggi in discussione, riguarda l'equilibrio della posizione delle parti. Non si prevedeva né si prevede un ruolo del lavoratore nelle procedure di emersione ed è per questo che sta fallendo. Il lavoratore non solo non promuove l'emersione ma, in caso di indisponibilità dell'imprenditore, al soggetto debole del rapporto — che, vorrei precisare, è il lavoratore — non rimane che l'attivazione degli strumenti tradizionali. Pertanto, si riprende e si amplifica lo squilibrio di potere contrattuale tra imprenditore e lavoratore a svantaggio di quest'ultimo e, d'altro canto, coerentemente con questo disegno, ma incoerentemente con gli obiettivi generali dell'emersione, si conferma quella tendenza ideologica antisindacale già contenuta in altri provvedimenti, anche in relazione ai meccanismi di emersione e non solo. Infatti, nel provvedimento per le organizzazioni dei lavoratori non è prevista alcuna funzione attiva. Il sindacato non è previsto, eppure esso potrebbe avere un ruolo importante nel favorire la mediazione necessaria ad incentivare i meccanismi di emersione che, ripeto, non stanno funzionando.

Se non si guarda astrattamente al problema del lavoro nero — o grigio che dir si voglia — ma lo si inserisce all'interno del contesto economico-sociale del nostro paese, sul quale già molti colleghi si sono soffermati, si deve tener conto delle notevoli differenze esistenti sul piano territoriale e settoriale ed è intuitivo che il ruolo del sindacato, in questa parte della vicenda, potrebbe essere importante, dirimente, fondamentale. Nessuno, ad esempio, potrà dire che ieri hanno scioperato, proprio contro provvedimenti come quelli di cui stiamo discutendo, solo coloro che sono interessati direttamente da quei provvedimenti, perché noi sentiamo di poter affermare che il sostegno alle buone e sensate ragioni della protesta si estende a milioni di altri cittadini, tra cui anche molti che hanno votato per l'attuale maggioranza di Governo e che oggi stanno finalmente forse incominciando a capire qual è la vostra vera politica: una politica in materia sociale restauratrice e contro-riformista. Altro che riformismo, di cui qualcuno di voi parla!

E che dire poi della situazione della ricostruzione contributiva relativa al passato che — dobbiamo denunciarlo nuovamente — avviene solo parzialmente e con costi distribuiti tra il lavoratore e la collettività, sfavorendo le finalità precedentemente previste da altri provvedimenti perequativi nei confronti degli imprenditori onesti? Questa è una categoria che pare non interessare particolarmente a questa maggioranza. Anzi, le imprese italiane che hanno rispettato le regole finiranno col non usufruirne, né usufruiranno del regime agevolato fiscale e previdenziale per il triennio di emersione previsto per le imprese emerse da una situazione di irregolarità. Oggi si può, dunque, affermare che tutto ciò che avete realizzato fino a questo momento dimostra che avete bucato le previsioni. I dati lo dimostrano. Essi sono già stati illustrati, ma è bene ripeterli: 430 lavoratori emersi, poco più centocinquanta imprese, circa 800 milioni di vecchie lire incassati! Sono dati ridicoli,